



La copertina di questo programma è dedicata al manifesto di *Barry Lyndon*, opera di Jouineau Bourdige, grafico e illustratore, artefice del rinnovamento dello stile del manifesto per il cinema nella Francia degli anni Sessanta e Settanta.

I martedì del festival

Cinema Kappadue Verona 10 gennaio - 3 aprile 2012



Ministero per i Beni
e le Attività Culturali
Direzione Generale
per il Cinema

Verona  festival

 Comune
di Verona 
Assessorato alla Cultura

Martedì 10 gennaio ore 21.00
Capolavori ritrovati
BARRY LYNDON
di Stanley Kubrick

Martedì 17 gennaio ore 21.00
Capolavori ritrovati
**QUANDO LA MOGLIE
È IN VACANZA**
di Billy Wilder

Martedì 24 gennaio ore 21.00
Italiani, insoliti, indipendenti
COCAPOP
di Pasquale Pozzessere

Martedì 31 gennaio ore 21.00
Capolavori ritrovati
ARANCIA MECCANICA
di Stanley Kubrick

Martedì 7 febbraio ore 21.00
Capolavori ritrovati
**GLORIA
UNA NOTTE D'ESTATE**
di John Cassavetes

Martedì 14 febbraio ore 21.00
Anteprima
CRIME D'AMOUR
di Alain Corneau

Martedì 21 febbraio ore 21.00
Italiani, insoliti, indipendenti
L'ULTIMO TERRESTRE
di Gian Alfonso Pacinotti

Martedì 28 febbraio ore 21.00
Capolavori ritrovati
**IL CASANOVA
DI FEDERICO FELLINI**
di Federico Fellini

Martedì 6 marzo ore 21.00
Nuovi inquilini del noir spagnolo
EL HABITANTE INCIERTO
di Guillem Morales

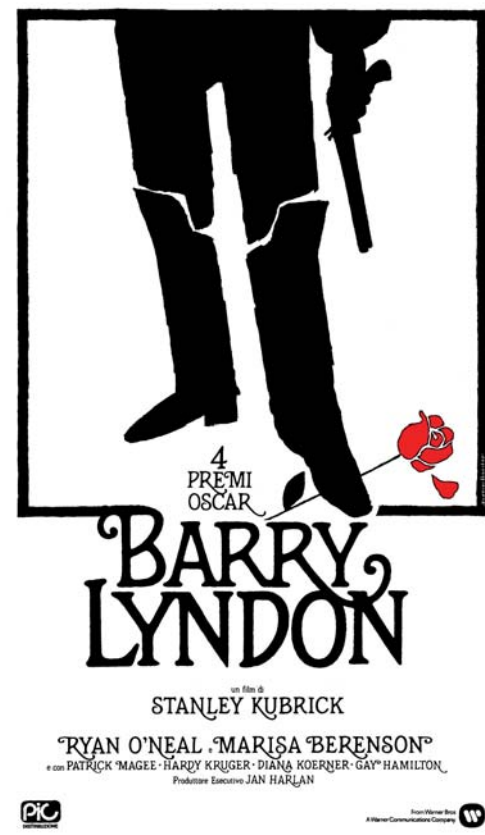
Martedì 13 marzo ore 21.00
Nuovi inquilini del noir spagnolo
LOS OJOS DE JULIA
di Guillem Morales

Martedì 20 marzo ore 21.00
Italiani, insoliti, indipendenti
RUGGINE
di Daniele Gaglianone

Martedì 27 marzo ore 21.00
Capolavori ritrovati
**INDAGINE SU UN CITTADINO
AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO**
di Elio Petri

Martedì 3 aprile ore 20.30
Italiani, insoliti, indipendenti
IL PAESE DELLE SPOSE INFELICI
di Pippo Mezzapesa

Martedì 3 aprile ore 22.00
Italiani, insoliti, indipendenti
IL MIO DOMANI
di Marina Spada



I MARTEDÌ DEL FESTIVAL 2012

Prende il via con *Barry Lyndon*, il capolavoro di Stanley Kubrick sul Settecento, la dodicesima edizione de *I Martedì del Festival*.

Un tempo lungo, quello che abbiamo passato insieme a rivivere il cinema attraverso le forme più differenti che, oggi, possiamo anche rileggere come un unico compatto percorso estetico.

Questo programma intende offrire agli spettatori, in maniera molteplice e aperta, alcuni momenti secondo noi più intensi e significativi della produzione cinematografica mondiale: i suoi "punti forti" autoriali, di tendenza, di genere, di geografia. E, allo stesso tempo, continuare a proporre l'opera dei registi più presenti nella storia della rassegna, sia classici che contemporanei: da Stanley Kubrick a Billy Wilder, da David Lean a Federico Fellini, da Sam Peckinpah a Francis Ford Coppola.

Non mancherà nemmeno la ricerca di nuovi talenti, scoperti tra le produzioni più recenti e rimasti nell'ombra nonostante la partecipazione a Festival internazionali come Cannes, Berlino e Venezia.

Anche quest'anno quindi c'è il desiderio di infiammare l'immaginazione degli spettatori con un percorso magico e ricco di sorprese.

Buone visioni e buon 2012.

Erminia Perbellini
Assessore alla Cultura



**Martedì
10 gennaio
ore 21.00**

**Capolavori
ritrovati**

BARRY LYNDON

(Usa, 1975, 187')

Regia e sceneggiatura: **Stanley Kubrick**, dal romanzo *The Memoirs of Barry Lyndon* di William M. Thackeray, fotografia: **John Alcott**, interpreti: **Ryan O'Neal, Marisa Berenson**.

«Il silenzio ostinato che circonda *Barry Lyndon*, l'ultima fatica di Stanley Kubrick, uno dei film più belli che si siano mai visti – un film che, come *2001*, non ci stancheremo mai di vedere e di rivedere – è incomprensibile. Ancora una volta Kubrick travolge ogni idea definitiva che ci si poteva essere fatti del suo lavoro. Chi, come me, lo considerava, dopo *Arancia Meccanica*, una promessa non mantenuta, un gigante rovinosamente crollato, adesso è servito da questo film sublime, il più importante, in senso assoluto, realizzato dall'industria del cinema degli anni '70, così come *Intolerance* lo è stato per gli anni '10, *Metropolis* per gli anni '20, *2001* per gli anni '60. [...] Il film racconta la storia di un plebeo senza qualità, testardo, violento, poco intelligente e assai rapido a colpire di spada, a barare, a ingannare, che sale rapidamente i gradini della rozza piramide sociale del suo tempo, ma che non riesce, malgrado i suoi sforzi, a diventare nobile. Anzi questa irresistibile ambizione, questo ingenuo e ostinato desiderio, travolgeranno Barry fa-

cendolo precipitare di nuovo nel baratro della miseria dove attenderà solo, infelice e fisicamente rovinato, la fine dei suoi giorni. Questa storia piuttosto comune, permette a Kubrick di darci un quadro del Settecento alle porte della Rivoluzione francese di una profondità e di una verità sconcertanti. Grazie a un talento difficilmente misurabile, e a 11 milioni di dollari, il film apre un paragrafo nuovo e luminoso in quel genere lussuoso, vuoto e sostanzialmente regressivo che siamo abituati a chiamare "film in costume". [...] Lontano dal cinema di formule e procedimenti a cui rimanda soltanto per mole produttiva, *Barry Lyndon* si situa in quella zona dove il cinema è invenzione, ricerca, esperimento. Ma dove tutti, coraggiosamente e confusamente, cercano, Stanley Kubrick trova. Non domanda, risponde.»

Enzo Ungari, *Schermo delle mie brame*



**Copia restaurata proveniente
da Warner Bros Italia
Versione originale con sottotitoli in italiano**

Il Settecento a Verona Tiepolo Cignaroli Rotari

la nobiltà della pittura

VERONA

Palazzo della Gran Guardia
26 novembre 2011

9 aprile 2012

orari

da lunedì a domenica
9.30 - 19.30

info

www.settecentoaverrona.it

mostra organizzata da



catalogo

SilvanaEditoriale

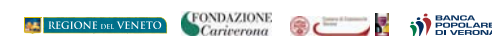
in collaborazione con



main sponsor



con il sostegno di





Martedì
17 gennaio
ore 21.00

Capolavori
ritrovati

QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA

(*The Seven Year Itch*, Usa, 1955, 105')

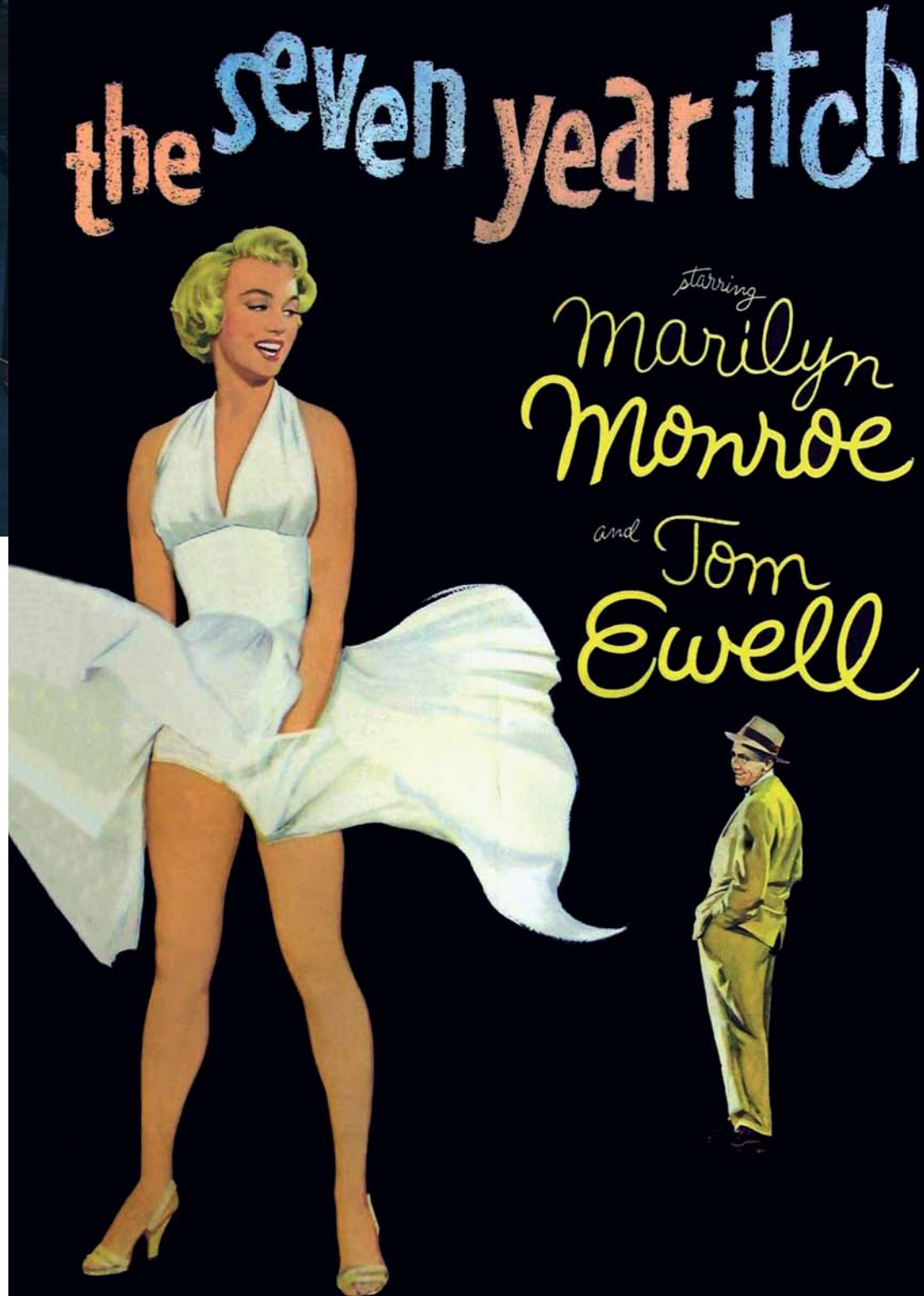
Regia: **Billy Wilder**, sceneggiatura: **Billy Wilder, George Axelrod**, dall'omonima commedia di George Axelrod, fotografia: **Milton R. Krasner**, interpreti: **Marilyn Monroe, Tom Ewell, Evelyn Keyes**.

«Rimasto a Manhattan dopo aver spedito moglie e figlio nel Maine per le vacanze estive, il direttore di una piccola casa editrice (Ewell), marito esemplare da sette anni, si trova alle prese con l'avvenente e ingenua neovicina di casa (Monroe). Sceneggiato da Wilder e George Axelrod (a partire dalla sua omonima commedia), il film prende di mira le ossessioni erotiche dell'americano medio, "maschio cacciatore" come gli indiani del prologo, ma inibito e represso: di fronte alle tentazioni, l'Uomo Qualunque del Ventesimo secolo si rifugia nell'immaginazione (da antologia la scena del corteggiamento al ritmo del Concerto n.2 di Rachmaninov – ironica citazione della colonna sonora di *Breve incontro* – e la fantasia di baciare la preda "rapidissimo e vorace") permettendo a Wilder di mettere a nudo l'immaginario collettivo, cinematografico per il protagonista (da *Il mostro della laguna nera* a *Da qui all'eternità*, dal melodramma a Lubitsch) e televisivo-consumistico per il figlio (il costume spaziale) e stigmatizzandone con iro-

nia tutti i luoghi comuni. Meraviglioso tramite tra realtà e fantasia è Marilyn Monroe, mito allo stato puro che gioca a fare la caricatura del suo personaggio di svampita irresistibile (è qui la celeberrima scena della gonna sollevata dal vento della sotterranea e la battuta sugli "intimi" lasciati in frigorifero per combattere l'afa). Realizzato quando era ancora in vigore il Codice Hays di autocensura, non arriva a rendere esplicito l'adulterio, ma lo assume come oggetto di divieto e di desiderio attraverso spostamenti simbolici (il dito continuamente intrappolato, la pagaia e il pattino del figlio) che offrono spunti per gag irresistibili.»

Il Mereghetti 2011

Copia proveniente da Théâtre du Temple
Versione originale con sottotitoli in italiano





Martedì
24 gennaio
ore 21.00
Italiani,
insoliti,
indipendenti

COCAPOP

(Italia, 2010, 88')

Regia e sceneggiatura: **Pasquale Pozzessere**, fotografia: **Bruno Cascio**, musica: **Mats Hedberg**, interpreti: **Anita Caprioli, Lisa Gastoni, Stefano Dionisi**.

«Con una produzione orgogliosamente indipendente, Pasquale Pozzessere, assente dal grande schermo dal 2005, affronta di petto il dilagare del consumo di cocaina. Anziché proporre strafatti che straparano, il regista sceglie l'ambiente borghese e chiarisce subito la prospettiva: "Questo è un dramma!". È quello che risponde la madre anziana scioccata al figlio, che minimizza la scoperta del vizio del padre, in apertura del primo episodio. Anche il secondo capitolo ribadisce il concetto: "Tirano tutti a quanto pare", dice Stefano Dionisi cui Anita Caprioli ribatte "No, tutti no!". La famiglia è al centro dei primi due episodi, nel primo con figli che si disinteressano dei genitori anziani e nel secondo con genitori permissivi che guardano solo ai risultati scolastici dei figli. Casi emblematici da manuale di sociologia, cui si aggiunge nel terzo episodio la donna sola, che in preda a cocaina e vodka ha visioni sul proprio passato. [...] Pozzessere compie interessanti scelte stilistiche, come ambientare tutti i capitoli nella stessa casa, dalle pareti addob-

bate di quadri tradizionali e arredata da mobili moderni di dubbio gusto, un non luogo domestico che potrebbe essere ovunque e difficile da collocare anche cronologicamente, a indicare come la questione non sia nuova né circoscritta. Per la stessa volontà di rendere il particolare universale, Anita Caprioli interpreta sia la madre onesta e preoccupata del secondo capitolo, sia la ragazza strafatta e solitaria del terzo. La regia e soprattutto il sound design differenziano poi gli episodi, dove il primo è quasi privo di musica, il secondo ne è invece sovraccarico e il terzo presenta una sorta di delirio in voce over. Così, se i casi esemplari sono da docufiction a tema, la messa in scena scabra, la durezza delle situazioni (con tanto di nudi frontali) e l'assenza di qualunque estetizzazione del consumo di coca, ne fanno un'opera tutto fuorché televisiva, povera e schematica, ma fuori dal coro.»

Andrea Fornasiero, *Film TV*



Martedì
31 gennaio
ore 21.00

Capolavori
ritrovati

ARANCIA MECCANICA

(A Clockwork Orange, Usa, 1971, 136')

Regia e sceneggiatura: **Stanley Kubrick**, dall'omonimo romanzo di Anthony Burgess, fotografia: **John Alcott**, musica: **Walter Carlos**, interpreti: **Malcolm McDowell, Patrick Magee**.

«1971: il cinema va sotto shock. Esce infatti uno dei film più provocatori, geniali e anticipatori degli ultimi decenni, impastato di crudeltà e derisione, di violenza generalizzata, di bastonate, stupri, sberleffi, boccacce, musica, di rimedi che sono peggiori e più cinici dei malanni che vogliono curare. Partendo dal romanzo di Anthony Burgess, Stanley Kubrick traccia un affresco senza redenzione di una società immediatamente futura, anticipando il movimento punk, la blank generation, la fine di qualsiasi utopia. I suoi tepisti, in attillate tutine bianche e bombetta nera, impugnano mazze da golf, bevono solo latte (in un Milk Bar la cui scenografia farà scuola), pestano i barboni, violentano le signore ricche e si beffano della letteratura. Ma lo stato e i borghesi che decidono di rieducare il protagonista Alex (uno straordinario Malcolm McDowell, con un occhio pesantemente bistrato e una passione per Beethoven) si preoccuperanno solo di incanalare i suoi peggiori istinti in senso "istituzionale". [...] Lo scandalo esplose: il film fu bandito dal paese di produzione (l'Inghilterra) e dal-

le televisioni di tutto il mondo. Ma *Arancia Meccanica* resta un momento chiave dell'immaginario moderno, per le eredità immediatamente visive che ha seminato e per la sua terribile previsione di un mondo senza speranza, dove persino il Sublime artistico può ribaltarsi in orrore (la cura cui viene sottoposto Alex consiste nel costringerlo a guardare violenze e orrori dei campi di sterminio con il sottofondo della musica dell'amato Beethoven). E al sublime *Arancia Meccanica* arriva davvero, almeno nella prima ora, costruita come un balletto astratto, dove la musica fa tutt'uno con le gesta della banda, tra un grandangolo che deforma i "mostri" borghesi e il leggendario ralenti durante il quale, sul tempo della *Gazza ladra*, Alex riafferma il suo ruolo di capobanda. Anche oggi che il futuro di Kubrick è qui, non si esce indenni dalla visione.»

Emanuela Martini, *Film TV*



Copia restaurata proveniente
da Warner Bros Italia

Versione originale con sottotitoli in italiano



Martedì
7 febbraio
ore 21.00

Capolavori
ritrovati

GLORIA - UNA NOTTE D'ESTATE

(Gloria, Usa, 1980, 123')

Regia e sceneggiatura: **John Cassavetes**, fotografia: **Fred Schuler**,
musica: **Bill Conti**, montaggio: **George C. Villaseñor**,
interpreti: **Gena Rowlands**, **John Adames**, **Buck Henry**.

«Gloria, amante di un gangster, si ritrova, lei che non ama i bambini, a dover proteggere un piccolo portoricano, figlio dei vicini di casa uccisi dalla mafia. Dopo *Assassinio di un allibratore cinese*, Cassavetes (autore anche della sceneggiatura) torna a confrontarsi col noir. L'uso degli stereotipi e la confezione quasi hollywoodiana celano uno spaccato amaro del malessere e della solitudine della metropoli. Cassavetes, a dire il vero, sembra spesso con la testa altrove: ma il finale tragico e fiabesco è un bel colpo d'ala. Sigaretta in bocca, pistola in mano e impermeabile alla Bogart, la Rowlands affronta il suo personaggio di eroina per forza con sottile ironia. Leone d'oro a Venezia ex aequo con *Atlantic City*. Rifatto nel 1998 con Sharon Stone.»

Il Mereghetti 2011

«Tutto in *Gloria - Una notte d'estate*, è calcolato al millimetro, rifinito in ogni particolare, con un'attenzione "hollywoodiana" al perfetto fluire del racconto, perché tutto scorra senza stridori,

nel più formale ossequio alla sintassi codificata del film d'azione. Eppure, ancora una volta, Cassavetes scherza con le convenzioni, che non può trattenersi dallo sbeffeggiare. È hollywoodiano l'involucro esteriore del film, non il suo spirito, ancora una volta insolentemente "libertino" sedotto dal gioco della sovversione e dell'improntitudine. A suo modo *Gloria - Una notte d'estate* è l'apologia della ridondanza di Gena Rowlands, animale scenico fuori misura, per il cui magnetismo gestuale si escogita un'estrema polarizzazione che tutto possa appagarlo senza più residui: il blasfemo travestimento da killer in gonnella, l'emblematico – e ingiurioso – capovolgimento di un ruolo tradizionalmente maschile, che Gena finisce per assolvere con infallibile precisione, profanando tutti i codici con una disinvoltura oltraggiosa.»

Sergio Arecco, Il Castoro Cinema

Copia restaurata proveniente
da Park Circus
Versione originale con sottotitoli in italiano



Martedì
14 febbraio
ore 21.00

Anteprima

CRIME D'AMOUR

(Francia, 2010, 104')

Regia: **Alain Corneau**, sceneggiatura: **Alain Corneau**, **Nathalie Carter**,
fotografia: **Yves Angelo**, scenografia: **Katia Wyszokop**, **Gérard Marcireau**,
interpreti: **Kristin Scott Thomas**, **Ludivine Sagnier**, **Julien Rochefort**.

«L'idea del film era nella mia testa da moltissimo tempo. Fa parte di quelle idee che io chiamo "divertimento", il mio piccolo labirinto, e in fondo può essere riassunta in poche parole: come, dopo aver commesso un delitto che si voleva perfetto, e per il quale si sarà inevitabilmente sospettati, ci si può scagionare... ma facendosi passare per colpevole? È un'idea un po' folle, sulla quale ho riflettuto parecchio tempo prima di svilupparla, ma ha preso vita solo quando ho pensato che il movente di tutti questi comportamenti potesse essere l'umiliazione. L'umiliazione è un sentimento che può portare le persone ai comportamenti più irrazionali.»

Alain Corneau

«Due donne a confronto negli asettici uffici di una potente multinazionale: Isabelle Guérin (Ludivine Sagnier) è una giovane dirigente in carriera che lavora agli ordini della potente manager Christine (Kristin Scott Thomas) verso la quale nutre una totale e sincera venerazione. Sicura del suo controllo su Isabelle, Christine la

trascina però in uno sconvolgente e perverso gioco di seduzione e dominio, che presto finirà per spingersi troppo oltre, fino a un punto di non ritorno. Crudele rompicapo e feroce sfida al femminile con un grande cast (fra gli altri Julien Rochefort, figlio di Jean) e colonna sonora di un'icona del jazz come il sassofonista Pharoah Sanders per l'ultima opera del grande regista di *Tutte le mattine del mondo*, *Le deuxième souffle*, *Notturmo indiano*. Dal poliziesco al noir, omaggiando il cinema classico statunitense, seguendo le orme dei suoi maestri francesi, come Rohmer e Chabrol, soprattutto. [...] Finisce il suo cinema sul volto di una donna, la protagonista che tenta la scalata del successo, partendo da un intrigante gioco delle parti, per sfociare nel thriller. Ricostruzione a ritroso della creatività, del delitto perfetto e del depistaggio macchinato dal crimine cinematografico.»

Leonardo Lardieri, Sentieri Selvaggi

Copia proveniente da Festival Agency
Versione originale con sottotitoli in italiano



**Martedì
21 febbraio
ore 21.00**
**Italiani,
insoliti,
indipendenti**

L'ULTIMO TERRESTRE

(Italia, 2011, 100')

Regia e sceneggiatura: **Gian Alfonso Pacinotti**, dalla graphic novel *Nessuno mi farà del male* di Giacomo Monti, fotografia: **Vladan Radovic**, interpreti: **Gabriele Spinelli, Anna Bellato**.

«Dopo la retorica super estetizzante di Emanuele Crialese in *Terraferma* e dopo la superficiale conversione del dolore materno di Cristina Comencini in *Quando la notte*, c'è voluto un vero e proprio extraterrestre a salvare le sorti del cinema italiano del concorso, visto che *L'ultimo terrestre* di Gian Alfonso Pacinotti, in arte GiPi, è di gran lunga il miglior film italiano della Mostra (compresa la gran messe di Controcampo), com'anche uno dei migliori esordi. Liberamente tratto da un racconto a fumetti di Giacomo Monti, il film si dipana in una rappresentazione disillusa dell'anonima Italia di provincia al tempo degli alieni tra personaggi vari e di varia moralità. Il protagonista (meravigliosamente interpretato da Gabriele Spinelli, mai attore prima, nella vita ha fatto di tutto e ora è portiere alla Normale di Pisa), sembra uscito da un disegno di GiPi con quella timida faccia appuntita che a mala pena contiene un mondo interiore compresso dalle umiliazioni di una vita mediocre, quel corpo trasparente e innocuo in balia degli eventi, quello sguardo compassio-

nevole e sperduto. Lavora in un Bingo, vive da solo in una moderna casa a schiera, è innamorato della vicina e ha come unico amico un trans. Bertacci sarà testimone di una serie di eventi in un'escalation catartica, punteggiata da blitz degli alieni che si mischiano con la popolazione alternando comportamenti punitivi ad azioni di solidarietà e compassione. Attraverso l'escamotage degli alieni, Pacinotti riesce, cosa rara nel cinema italiano, ad alzare lo sguardo, nel suo film arriva a parlare con naturale credibilità del bene e del male, dei buoni e dei cattivi. In un'Italia in cui tutto è permesso e tollerato, laddove il criterio tra ciò che giusto e sbagliato viene quotidianamente calpestato, questi alieni stralunati rappresentano una sorta di sapienza antica in grado di dire ciò che è giusto e sbagliato.»

Dario Zonta, *L'Unità*



**Martedì
28 febbraio
ore 21.00**

**Capolavori
ritrovati**

IL CASANOVA DI FEDERICO FELLINI

(Italia, 1976, 165')

Regia: **Federico Fellini**, sceneggiatura: **Federico Fellini, Bernardino Zapponi**, fotografia: **Giuseppe Rotunno**, musica: **Nino Rota**, interpreti: **Donald Sutherland, Tina Aumont, Daniel Emilfork**.

«Cosa avrei voluto fare con questo film? Arrivare una buona volta all'essenza ultima del cinema, a quello che secondo me è il film totale. Riuscire cioè a fare di una pellicola un quadro... se uno si mette davanti a un quadro può averne una fruizione completa e ininterrotta. Se si mette davanti a un film, no. Nel quadro sta dentro tutto, basta guardarlo per scoprirlo. Il film è un quadro incompleto; non è lo spettatore che guarda, è il film che si fa guardare dallo spettatore, secondo tempi e ritmi estranei e imposti a chi lo contempla. L'ideale sarebbe fare un film con una sola immagine, eternamente e continuamente ricca di movimento. In *Casanova* avrei voluto veramente arrivarci molto vicino: un intero film fatto di quadri fissi. In fondo nel *Satyricon* c'era mancato poco... Chi è Casanova? [...] È un burattino che guarda il mondo con occhi di pietra, è Pinocchio, ma un Pinocchio che non diventa mai uomo.»

Federico Fellini

«*Casanova* è, forse, il miglior film di Fellini dopo *Otto e mezzo*, probabilmente il più svincolato dal fellinismo, certamente il più unitario e compatto (e non ha molto senso discutere se era proprio necessario arrivare alle 2 ore e 43 minuti di durata) per ricchezza e genialità di invenzioni figurative, tenuta narrativa, sapienza nel temperare l'orribile col tenero e il favoloso con l'ironico, capacità di passare dal caricaturale al visionario. È sempre stata una delle peculiarità del suo talento, ma qui, pur con qualche ripetizione, si mantiene a un alto livello di omogeneità, appoggiata a un tessuto fonico che, nel suo raffinato mistilinguismo, è ammirevole quanto la stupenda tavolozza cromatica della fotografia di Rotunno.»

Morando Morandini, *Il Giorno*

**Copia restaurata integrale
in collaborazione con la Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
- Cineteca Nazionale**



**Martedì
6 marzo
ore 21.00**
**Nuovi inquilini
del noir
spagnolo**

EL HABITANTE INCIERTO

(Spagna, 2004, 112')

Regia e sceneggiatura: **Guillem Morales**, fotografia: **Sergi Bartrolí**,
montaggio: **Joan Manel Vilaseca**, musica: **Marc Vaíllo**,
interpreti: **Mónica López, Francesc Garrido, Agustí Villaronga**.

«Uno dei termini più abusati dalla critica cinematografica è quello di "hitchcockiano". Troppo spesso serve come convenzione al censore pigro, che lo usa come termine di paragone impietoso nei confronti del lavoro di altri registi. Così è davvero una sorpresa vedere un film descritto come "hitchcockiano" esserlo realmente; e non tanto per l'apertura musicale che ricorda il Bernard Herrmann migliore o nei titoli di testa alla Saul Bass, bensì nella dimostrazione della comprensione e messa in scena degli elementi più caratteristici propri del grande maestro inglese: i temi del doppio, del voyeurismo, del trasferimento di colpa e nella capacità di gestire dettagli apparentemente inutili che poi diventano rilevanti. L'architetto Felix, vive in solitudine in una moderna casa, da quando la sua compagna, Vera, lo ha lasciato senza che lui ne capisse i motivi. Disabituato alla vita solitaria presta maggior attenzione a ciò che accade nella casa e lentamente inizia a credere che vi sia un'altra presenza oltre la sua. I suoi sospetti si rivelano giusti, ma in seguito al conflitto con

l'intruso, colto dal panico lascia la casa. Un incontro casuale lo porta in un'altra abitazione molto simile alla sua, con un'inquilina, Claudia, costretta sulla sedia a rotelle. Non sapendo cosa fare e trovando in lei qualcosa di stranamente affascinante, Felix decide di nascondersi, ricominciando così nuovamente la storia, ma, questa volta, con il suo ruolo invertito... Sceneggiato e diretto da Guillem Morales, *El Habitante Incierto* è il tipo di esordio che incoraggia a credere che il cinema abbia un futuro. Al di là dell'attacco hitchcockiano, lo svolgimento è decisamente irreprensibile e coinvolgente: Andoni Gracia e Mónica Lopez sono assolutamente convincenti, il taglio visivo, i movimenti della macchina da presa, la composizione dell'inquadratura mostrano uno stile già maturo e compiuto e annunciano l'arrivo di un nuovo grande talento.»

Keith Hennessey Brown, *Eye For Film*



Copia proveniente da ICAA
Versione originale con sottotitoli in italiano



**Martedì
13 marzo
ore 21.00**
**Nuovi inquilini
del noir
spagnolo**

LOS OJOS DE JULIA

(Spagna, 2010, 112')

Regia: **Guillem Morales**, sceneggiatura: **Guillem Morales, Oriol Paulo**,
fotografia: **Óscar Faura**, musica: **Fernando Velázquez**,
interpreti: **Belén Rueda, Lluís Homar, Pablo Derqui**.

«Il cinema thriller ed horror spagnolo sta crescendo film dopo film sotto tutti i punti di vista: produttivo (i mezzi a disposizione non sono più tanto limitati), contenutistico (sceneggiature ben congeniate) e formale (buona capacità espressiva). Non sembra conoscere crisi d'ispirazione ed ai già affermati registi Del Toro e Balagueró, si aggiunge un altro nome, quello di Guillem Morales che, sotto l'egida dello stesso Del Toro, qui in veste di produttore, mette in scena il "viaggio nell'oscurità" di Julia (Belén Rueda), giovane donna affetta da una grave malattia agli occhi che progressivamente la porterà alla cecità, stesso male che ha colpito la sorella gemella Sara, morta suicida. Julia si rifiuta di indagare al suicidio della sorella e comincia ad indagare imbattendosi in una serie di morti inspiegabili ed orribili segreti. La ragazza cieca che rischia la propria incolumità è tema già affrontato in passato (si pensi alla bravissima Mia Farrow in *Terrore cieco* di Richard Fleischer e a *Gli occhi della Notte* di Terence Young con protagonista

un'indimenticabile Audrey Hepburn) ma poco importa la non originalità della trama se il film ha una solida struttura narrativa capace di attraversare 112 minuti senza mai incappare in cadute di tensione. Morales è bravo a creare una fitta rete di labirinti talmente ben congegnati da provocare alla protagonista uno spaesamento psicologico (chi sto cercando e dove) progressivo ed inarrestabile. La splendida fotografia di Óscar Faura contribuisce poi a dare senso e forma alla perdita di punti di riferimento – persone e cose – di Julia (e dello spettatore) utilizzando un'avvolgente pastosità dei colori e tramutando i corpi in una forma astratta, fantasmatica. Ma l'opera di Morales non si limita solo ad essere un thriller carico d'atmosfera spingendosi ben oltre e raccontando un'intensa storia d'amore che travalica i confini della morte.»

Stefano Perosino, *Sentieri Selvaggi*



**Martedì
20 marzo
ore 21.00**
**Italiani,
insoliti,
indipendenti**

RUGGINE

(Italia, 2011, 109')

Regia: **Daniele Gaglianone**, sceneggiatura: **Daniele Gaglianone**, **Giaime Alonge**, **Alessandro Scippa**, dall'omonimo romanzo di Stefano Massaron, interpreti: **Filippo Timi**, **Stefano Accorsi**.

«Nord Italia. Fine anni Settanta. Estate. Alla periferia di una città in un quartiere abitato da immigrati del sud e del nord est un gruppo di ragazzini, capitanati dal siciliano Carmine ha costituito come proprio dominio il Castello, due vecchi silos arrugginiti. Nel quartiere giunge un nuovo medico condotto, il dottor Boldrini. Il suo atteggiamento aristocratico intimorisce un po' gli abitanti i quali lo temono e lo ammirano al contempo. I bambini scopriranno un suo terribile segreto ma avranno timore di non essere creduti nel momento in cui dovessero raccontarlo agli adulti. [...] Daniele Gaglianone prosegue il suo percorso caratterizzato dal rifuggere dal facile successo e dall'indagine su quanto accade quando la violenza, esplicita o celata che sia, irrompe nelle vite delle persone imprimendovi il suo marchio indelebile. Lo fa con uno stile visivo complesso che interrompe l'impressione di realtà grazie a sfocature o a neri improvvisi che costringono lo spettatore a staccarsi dall'azione per concedersi un, seppure breve, spazio di riflessione. Se si vuole tro-

vare un difetto a *Ruggine* lo si può individuare nell'ampio tempo che si concede prima di entrare in situazione ma forse anche questo, nell'ottica d'insieme, finisce con il divenire funzionale. Perché Gaglianone chiede disponibilità allo spettatore. Una disponibilità anche a farsi bambino e quindi a comprendere che la caratterizzazione di un sempre più raffinato Filippo Timi nel ruolo del dottor Boldrini "deve" essere esasperata. Per quei bambini di un'epoca in cui l'immaginario collettivo non era ancora stato pervaso da miliardi di stimoli visivi quotidiani, il dottore è un Uomo Nero delle fiabe. È quel drago che un Sandro divenuto padre materializzerà sotto forma di gioco con il figlio, che Carmine continuerà a cercare di uccidere dentro di sé e che Cinzia proverà a combattere, consapevole che ha assunto forme diverse. [...] Un suggerimento: non lasciate la sala appena iniziano i titoli di coda. La ruggine non ha ancora smesso di corrodere lo schermo e l'animo dei protagonisti.»

Giancarlo Zappoli, *My Movies*



**Martedì
27 marzo
ore 21.00**

**Capolavori
ritrovati**

INDAGINE SU UN CITTADINO AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

(Italia, 1970, 103')

Regia: **Elio Petri**, sceneggiatura: **Elio Petri**, **Ugo Pirro**, fotografia: **Luigi Kuveiller**, musica: **Ennio Morricone**, **Bruno Nicolai**, interpreti: **Gian Maria Volonté**, **Florinda Bolkan**, **Orazio Orlando**.

«Una delle colpe della mia generazione – dice Elio Petri – è di non aver contribuito abbastanza alla costruzione di una società veramente democratica». Evidentemente insoddisfatto della brava battaglia combattuta contro la mafia con *A ciascuno il suo*, Petri sbarca dunque, armi e bagagli, nel cantiere in cui si stanno gettando le fondamenta della democrazia: nel costume civile italiano e nei meccanismi psicologici che ragioni storiche e sociali hanno alimentato. Poiché, secondo Petri, una delle falle più gravi è rappresentata dagli arbitrii che comporta il principio d'autorità e dalla corrispettiva paura dei cittadini nei confronti della legge, ecco un film, che prende il problema di petto, chiamando a protagonista nientemeno che un immaginario funzionario della questura di Roma. [...] Non impressionatevi. Il film di Petri, dopotutto, è un "giallo", tanto più saporito quanto più l'assassino, preso al laccio della paranoia, dissemina il terreno di indizi quasi per provocare se stesso. [...] Ma basta scalfire con l'unghia il suo film, ricordare il timbro esistenziale che accompagna l'opera pre-

cedente, per toccarne il tessuto più vero, intinto di angoscia storica espressa in forme di paradosso. Impressione accentuata dalla struttura narrativa, da quell'aprirsi e chiudersi del film su toni grotteschi che stringe in una tenaglia di sarcasmo il cuore realistico del racconto. Sicché dovremo guardarci, e dovrà guardarsi soprattutto lo spettatore allarmato, dal collocare l'indagine tra gli esempi d'una pubblicistica d'opinione che fa esclusivo riferimento alla cronaca italiana. Questo è senza dubbio cinema politico, ma il suo discorso è a raggio più largo di quanto non voglia sembrarci: ha più parenti in certo beffardo cinema dell'Est, soprattutto cecoslovacco e ungherese, impegnato nell'analisi degli arbitrii che comporta l'uso dell'autorità, che non nella polemica piazzaiola di certi nostri contestatori.»

Giovanni Grazzini, *Corriere della Sera*

**Copia restaurata integrale
in collaborazione con la Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
- Cineteca Nazionale**



**Martedì
3 aprile
ore 20.30**
Italiani,
insoliti,
indipendenti

IL PAESE DELLE SPOSE INFELICI

(Italia, 2011, 82')

Regia: **Pippo Mezzapesa**, sceneggiatura: **Pippo Mezzapesa, Antonella Gaeta, Antonio Leotti**, dall'omonimo romanzo di Mario Desiati, interpreti: **Aylin Prandi, Rolando Ravello, Valentina Carnelutti**.

«In principio la strada è quella della leggerezza: inizia lieve, con la storia di un'amicizia adolescenziale tra strada e campi di pallone. Poi c'è drammaticità, quando il dolore entra in campo, provato da una persona più adulta: è la soglia, per questi ragazzini un tuffo precoce nell'età adulta. Comunque, non è una commedia. Inutile nascondersi: non bisogna assecondare per forza il pubblico, questo è un film onesto, è evidente cosa voglio raccontare, il tono e il registro del film assecondano la storia.»

Pippo Mezzapesa

«Una ragazza sul tetto della chiesa. Una visione o un'apparizione. Un volto sostituito a quello della Madonna dai ragazzi della squadra di calcio Cosmica che lo toccano prima di entrare in campo. È dentro il cuore di un Mito arcaico, quasi secolare, questo ottimo esordio nel lungometraggio di Pippo Mezzapesa, cineasta che già si era messo in luce con il documentario *Pi-nuccio Lovero - Sogno di una morte di mezza estate*. Tratto dal romanzo omonimo di Mario

Desiati, potrebbe essere accidentalmente un diario di formazione. In realtà nella vicenda di Veleno, Zazà e Annalisa, così diversi così (in)consciamente legati, s'infiamma un cinema legato alla sua terra (la Puglia) e a un periodo (l'inizio degli anni novanta) raccontato dai frammenti Tv di *Non è la Rai* e la canzone *Scrivimi*. Si sente addosso la polvere della terra e la luce assoluta del cinema di Winspeare in un film che trascende la narrazione attraverso slanci continui che lo trasportano in una dimensione onirica. Difficilmente oggi in Italia, oltre alle opere di Antonio Capuano, l'adolescenza è stata portata sullo schermo con questa intensità. I tuffi in acqua riportano proprio a *L'amore buio*, mentre la partita è come la materializzazione di un frammento tra ricordo sfocato e desiderio. I ragazzi hanno la rabbia e i sogni di un film adolescenziale francese, mentre tra gli adulti emerge soprattutto Nicola Rignanese.»

Simone Emiliani, *Film Tv*



**Martedì
3 aprile
ore 22.00**
Italiani,
insoliti,
indipendenti

IL MIO DOMANI

(Italia, 2011, 88')

Regia: **Marina Spada**, sceneggiatura: **Daniele Maggioni, Maria Grazia Perria, Marina Spada**, fotografia: **Sabina Bologna, Giorgio Carella**, interpreti: **Claudia Gerini, Raffaele Pisu, Paolo Pierobon**.

«Con *Il mio domani* ho voluto porre lo sguardo su una donna che vive oggi a Milano, una donna simile a molte altre che vivono nelle città del mondo e nella quale tante e tanti si possono rispecchiare.»

Marina Spada

«L'oggi di Monica non è doloroso, non è felice, semplicemente, è: un padre anziano con cui pregare, una sorellastra così vicina così lontana e un nipotino fragile, una madre mai perdonata e una relazione (non) sentimentale con il capo. Monica è una donna manager, suo malgrado: non riesce a tenersi insieme, ma non crolla, soffre un po', in silenzio. Perché è rigorosa, asciutta, fino all'anaffettività nei rapporti occasionali: insegna, anzi, forma altri manager, ma è un'educazione meccanica e, in definitiva, fuorviante, correa. Crisi, cambiamento, sacrificio, condivisione: parole sulla lavagna, ma nella vita? [...] In concorso a Roma, ambientato in una Milano senza luoghi comuni, guarda al movimento da fermo di Antonioni, alle divagazioni bucoliche di

Olmi e, più in generale, al minimalismo emotivo, al tutto scorre del piano sequenza, che mette in fuoricampo le scene madri: Monica è una e cento altre donne come lei, ha una natura saggistica, forse perfino pedagogica. Vorrebbe dire dell'essere donna metropolitana oggi, senza emozionare, mantenendo le distanze, ovvero senza cercare l'immedesimazione del pubblico: figura esemplare, ma non "sentimentale".»

Federico Pontiggia, *Cinematografo.it*

«In una traslucida Milano in verticale figlia di quella di Antonioni nella *Notte*, un manager aziendale vive una profonda crisi per riscoprirsi curiosa nei rapporti con la realtà. Mette in gioco la figura paterna, il capo, l'amico amante. Quello di Marina Spada (*Come l'ombra*) è cinema di silenzi, spazi, intermittenze, pause, piani sequenza: vero cinema che chiede un esborso di coscienza. E veri attori: la Gerini, alla miglior prova, Pisu, l'ottimo e inserito Paolo Pierobon e il sempre più bravo Lino Guanciale.»

Maurizio Porro, *Corriere della Sera*

WWW.BENTOBX.PRO



IL NUOVO SAPORE DELLA COMUNICAZIONE

 **BENTOBX.PRO**
by mediagroup

web mobile video events learning

Cinema
Kappadue
dal 1954
buon cinema
a Verona

 Cinema
Kappadue

soslibri

**non buttare
i tuoi vecchi libri,
possono servire ancora!**

soslibri@yahoo.it

sgombero senza spese



Gli insegnanti
che avessero bisogno di testi,
in italiano o in lingue straniere,
possono mandarci una e-mail
con i titoli cercati,
se li abbiamo verranno messi
a loro disposizione.



Cinema Kappadue

Verona, via Rosmini, 1/B
tel. 045 800 58 95

Verona Film Festival

Verona, via Leoncino, 6
tel. 045 800 53 48
www.imartedidelfestival.comune.verona.it
veronafilmfestival@comune.verona.it

Biglietto intero Euro 5,00

Biglietto ridotto Euro 4,00 Amici del Verona Film Festival, associazioni di cultura cinematografica, Cral Comune di Verona, Acli, Agis, Arci-Uisp, Enal-etl, militari, studenti universitari, iscritti Università Terza Età.

Biglietto ridotto speciale Euro 3,50 over 60

Verona Film Festival

Gabriele Ren direttore area cultura
Paolo Romano responsabile programma
Fanny Moro organizzazione generale
Maria Pia Mazzi assistente programmazione
Maria Luisa Grigoletti segreteria
Roberta Bordignoni pagine web

Ringraziamenti

Renata Ceresini, Lucia Botturi, Luciana Menini, Paolo Bazzoni
Direzione Cinema Kappadue

redazione: **Daniele Mattarucco**
grafica: **Corrado Bosi** cdf-ittica.it
promozione: **Paolo Sorrenti**
stampa: **Cierre Grafica**

Per iscriversi alla newsletter e ricevere notizie sulle attività del Verona Film Festival inviare una e-mail a veronafilmfestival@comune.verona.it



Associazione Culturale
AMICI DEL VERONA FILM FESTIVAL
amicidelfestival@gmail.com



I martedì del festival riprenderanno con **Melancholia** di **Lars Von Trier**
con **Kirsten Dunst**, **Charlotte Gainsbourg**, **Charlotte Rampling**
Palma d'oro per la migliore interpretazione femminile al Festival di Cannes 2011
Versione originale con sottotitoli in italiano

